

I TEMPI BUI DI UN SISTEMA FUORI TEMPO

– 21/08/2018 Prospettiva Marxista –



La vicenda del ponte Morandi di Genova, una tragedia che si è abbattuta innanzitutto sulle vite cancellate e stravolte di chi ha subito direttamente gli effetti del crollo, si compone sotto il profilo sociale e politico di due livelli: uno più superficiale e contingente, l'altro più profondo e basilare.

Dal primo punto di vista, più passano i giorni e più diventa evidente che nessuna forza politica che abbia avuto un ruolo di rilevanza nazionale in questi ultimi anni può dirsi del tutto innocente, estranea ad ogni forma di relazione o vicinanza con un grande gruppo come quello che è riconducibile alla famiglia Benetton. Se si vuole avere un posto nella politica borghese bisogna avere l'appoggio di questa o quella cordata borghese e se uno di questi centri di potere e di interessi ha una sua particolare ramificazione, influenza e pervasività a maggior ragione è difficile scovare una formazione politica – della destra, della sinistra o del centro dell'arco politico borghese, sistema o anti-sistema ma sempre rispettosa del sistema capitalistico – che possa dirsi immune da ogni contaminazione, influenza o interazione. Saranno sostanzialmente i rapporti di forza attuali a stabilire chi rimarrà inchiodato alla gogna del politicante con le mani in pasta nel sottobosco affaristico (tanto più dipinto in termini di anomalia gangsteristica quanto più è forte l'esigenza di negare la pura matrice capitalistica di queste dinamiche) e chi riuscirà a far scivolare via nella volubile memoria dell'opinione pubblica le proprie compromissioni.

Poi, però, c'è il cuore, l'essenza profonda della dinamica sociale che ha portato al dramma di Genova e che ne fa nei suoi tratti fondamentali un dramma capitalistico: c'è un'impresa che tanto più guadagna quanto più pedaggi incassa e quanto meno manutenzione riesce ad effettuare; a questo aggiungiamo il dato sistemico di una società imperniata sulla merce per cui la ricerca del risparmio sui materiali e la forza-lavoro si impone come legge della natura e per cui il logoramento della merce, anche con tempi più drastici di quanto in astratto consentirebbe lo stadio di sviluppo delle

forze produttive, è fonte di profitto ed elemento di vitalità del mercato stesso. Ecco che abbiamo tutti i logici, capitalisticamente coerenti, presupposti della tragedia del viadotto sul Polcevera e non solo. Senza dimenticare la specificità italiana di uno Stato che, corrosa e fradicio di parassitismo, stenta ormai a svolgere in prima persona persino quelle funzioni basilari di garanzia della pubblica sicurezza e di funzionamento di attività fondamentali per il sistema nel suo complesso, come la circolazione, proprie dello Stato borghese in realtà capitalistiche più efficienti.

Ma basta sollevare per un istante gli occhi dalle macerie italiane per accorgersi di un mondo intero che ormai mostra i cedimenti, le inadeguatezze, le contraddizioni della formazione economico-sociale capitalistica, con le sue leggi, le sue logiche, le sue priorità, i suoi criteri di impiego e di sviluppo di tecnologie e forze produttive posti a confronto con l'interazione con l'ambiente naturale. Ecco che, nell'era delle bombe a guida GPS, dei cannoni elettromagnetici, degli ordigni termobarici, dei lifting regalati per il compleanno, interi popoli possono essere messi in ginocchio dalla stagione monsonica nel Sud dell'India o da un terremoto in un'area notoriamente sismica in Indonesia.

I morti e i feriti, gli sfollati di Genova così come tutte le vittime evitabili dell'isola indonesiana di Lombok o dello Stato indiano del Kerala costituiscono l'ennesima, terribile testimonianza di come il capitalismo abbia storicamente fatto il suo tempo e di quanto costi al genere umano la sua esistenza attuale, ormai fuori tempo massimo per le esigenze, le potenzialità, i compiti e i diritti storici dell'umanità.